

FUTURO **Anteriore**

FABBRI FONTANA MONDINO MUNARI SCANAVINO ZANUSO

Vissuto e rappresentato

Nel lessico di coloro che scrivono d'arte ci sono termini ricorrenti, alcuni persino abusati. Nell'occasione, il timore di ricorrere a uno di questi, confesso, mi si è palesato. Tuttavia non sono riuscito a reperire un concetto che qualificasse in modo migliore quel senso di appartenenza a un territorio che qui è al contempo geografico, antropologico e culturale. Mi riferisco alla definizione *genius loci*, che mi è sembrata immediatamente calzante per determinare quel "filo teso" che, da titolo illuminato di un'opera del 1977 di Emilio Scanavino, mi aiuta ora a tracciare il perimetro di questa mostra.

Ideata come parziale documentazione del panorama artistico nel comprensorio albisolese e finalese del ventesimo secolo, la mostra si sofferma su alcuni degli artisti più rappresentativi che hanno frequentato le cittadine di Albisola e Calice Ligure a partire dagli anni Venti del secolo scorso (per la prima e dalla metà degli anni Sessanta per la seconda) e che hanno gettato le basi per una continuità di ricerca che oggi trova una delle più interessanti conferme nei lavori della giovane Giorgia Zanuso. La mostra offre al visitatore un'occasione particolare per cogliere l'originalità e la qualità del contributo delle due comunità artistiche alla grande avventura dell'arte occidentale del Novecento e per incontrare le nuove sensibilità che da quei presupposti straordinari hanno germinato.

Che la costruzione del futuro sia indissolubilmente legata al passato – e palese è il nesso ripreso dal titolo scelto per la mostra - non è certo una novità, così come non può sorprenderci che il valore della progettualità assuma un peso determinante nella strategia linguistica di Giorgia Zanuso. Salvaguardia e rilettura diventano elementi decisivi nella repentina evoluzione del suo lavoro, capace di offrire una partitura visiva intrisa di un *esprit de géométrie* tutto italiano, o ancor meglio mediterraneo. Il motivo compositivo che ricorre nei suoi lavori genera un processo creativo non puramente dimostrativo ma fecondo di emozioni e sorprese. Quello di Zanuso è un processo creativo aperto, pur pilotato da un metodo affinato con la pratica, moderato di volta in volta dal passaggio dalla monocromia all'articolazione policromatica, dalla bidimensionalità dell'idea alla tridimensionalità dell'esecuzione, dal proporre un esito visivo non astratto ma concreto. I filamenti minuziosi che si intrecciano, l'alternarsi di luce e di ombra, le pause dei pieni e dei vuoti si mettono tra l'artista e la sua vita a creare un legame stretto tra genesi dell'opera e propria identità.

Non sta a me entrare nei meandri dell'approccio psicologico, progettuale e metodologico di Zanuso che sarà ben esaminato, nelle pagine successive, da Mariasole Vadala, quanto sottolineare come, ancora una volta, la cultura del progetto e del ben fatto, con Giorgia, diviene testimonianza garbata e tangibile.

Uniche e irripetibili. Lo si è detto e scritto molte volte. E così Albisola e Calice sono state. Ecco allora che accanto ai lavori di Agenore Fabbri, Lucio Fontana, Aldo Mondino, Bruno Munari, Emilio Scanavino, la curatrice ha selezionato un nucleo significativo di opere di una giovane ligure che bene ha conosciuto le ricerche dei maestri presenti nella mostra e che, senza eccessiva soggezione ma con grande rispetto, documenta all'interno della sua ricerca i debiti culturali e gli insegnamenti maturati dallo studio di quell'irripetibile convergenza di arte, cultura e passione sociale perdurata e rinnovata per oltre sessant'anni in un'area geografica così gradevolmente costretta.

Riccardo Zelatore

FUTURO Anteriore

FABBRI FONTANA MONDINO MUNARI SCANAVINO ZANUSO

A cura di Mariasole Vadala

La magia e gli scorci suggestivi della Liguria hanno da sempre influenzato inequivocabilmente tutti coloro che hanno potuto godere delle sfumature dei tramonti vivaci, del mare che nei colori riflette la sua profondità, della forza tellurica del suolo verde e rigoglioso. Questa commistione di luci e ombre, caratterizzata sia dagli elementi naturali sia dalle strutture brutalmente architettoniche che punteggiano il paesaggio, ha ispirato schiere di artisti provenienti da ogni parte del mondo. Due piccole città in provincia di Savona, Albisola e Calice Ligure, sono divenute centri di produzione artistico-culturale all'avanguardia già a partire dalla prima metà del secolo scorso.

La sperimentazione futurista della ceramica ha reso il litorale ligure un crogiuolo di culture in cui si sono intrecciate, come fili sottili ma resistenti, esperienze sensibilmente diverse tuttavia accomunate dalla volontà e dalla libertà dell'invenzione. Protetto dalle palme e dagli ulivi, il fervore creativo ha destato, animandolo, lo spirito degli artisti che da quei luoghi transitarono. Anche se la produzione artistica si concentrò principalmente sull'Arte del Gran Fuoco fino ai giorni nostri, il crocevia culturale, creatosi ancor prima della Seconda Guerra Mondiale, condizionò le sperimentazioni di tutti coloro che respirarono quell'inimitabile atmosfera d'arte.

Tra le tante esperienze annoveriamo quella del poliedrico Bruno Munari che, se inizialmente interpretò la poetica futurista dell'arte come totalità e fu tra i primi ad interessarsi alla ceramica, proprio sulla costiera trovò nuovi spunti per decori e forme, per poi focalizzarsi sul processo inventivo. Il toscano Agenore Fabbri traspose sulla tela la forza istintuale adottata per plasmare la terra in sculture spigolose e lacerate, narrazioni di profonde sofferenze. Il lavoro nelle fornaci albisolesi influenzò anche il rapporto di Lucio Fontana con la materia, permettendogli di annun-

ciare alcuni elementi dell'indagine spaziale, la base di quell'arte espandibile fondata sulla condensazione di sinergie opposte – il subconscio e la razionalità – e di componenti fisiche (colore, suono, movimento, tempo e spazio). L'esperienza da ceramista permise al genovese Emilio Scanavino di entrare in contatto con lo slancio innovatore di molti artisti suoi contemporanei: l'entusiasmo creativo non contribuì soltanto alla maturazione del suo percorso artistico ma lo portò all'individuazione di quel *pattern* tutt'oggi identificativo della sua arte nell'immaginario collettivo. A far da contraltare al laboratorio albisolese ci pensò la non lontana Calice Ligure che dal 1968, anno del trasferimento di Scanavino da Genova, si trasformò in una comunità d'artisti solida da cui transitò anche il visionario Aldo Mondino che scelse di infrangere le barriere fisiche e concettuali della pittura adottando un linguaggio ludico e ironico.

Quello presentato è un insieme di esponenti molto vario e diversificato, ma ciò che accomuna questi artisti è la capacità di essere stati grandi precursori del loro stesso tempo. L'arte nelle loro mani è uno strumento di conoscenza, capace di indagare le verità più remote e di trasmettere un racconto inedito, o almeno di presentarlo sotto una nuova veste. L'arte diventa dunque una forma di preghiera, un vero e proprio tramite tra questo e l'altro mondo. Gli artisti ci offrono i mezzi per cogliere la vera essenza del reale perché si interpongono tra noi e il resto, mostrandoci una loro visione che si colloca sul confine molto labile del mondo che sta al di qua o che sta al di là.

La memoria comune è appena percettibile, come la linea dell'orizzonte tra cielo e mare nelle giornate grigie e invernali, un filo rosso che indica l'appartenenza a una genealogia invisibile fatta di volti, paesaggi ed esperienze precedenti che proprio per la sua evanescenza è avvertita sol-

tanto da alcuni artisti.

Il lavoro della giovane artista ligure Giorgia Zanuso è diretto discendente del laboratorio artistico di queste terre e spicca per la difficile ma riuscita capacità di convogliare sperimentazione tecnica e ricerca interiore. Due isole che, se a volte possono apparire lontane, distanti e incapaci di intrattenere rapporti, in altre situazioni – ed è questo il caso – arrivano a toccarsi e completarsi. Si completano a tal punto da far passare la loro unione come il tesoro da scoprire attraverso cui è necessario giungere per cogliere la verità.

La ricerca artistica di Zanuso è un lavoro in continua evoluzione: inizialmente l'artista si confronta con una tela vergine, bianca e spoglia, in cui è l'essenzialità a emergere in quanto tale perché, richiamando il concetto di vita e della forma in potenza, rappresenta il nucleo centrale dell'essere. Non è la sola interprete: ad essa, infatti, si uniscono i fili, ponti sottili tra i margini opposti dell'opera che disegnano le relazioni. E poi la luce, il vero nucleo della tela, non solo perché sovente posta al centro ma anche per il messaggio che porta con sé: rappresenta, infatti, il fulcro verso cui converge tutta l'energia, unione nella divisione, medicina nella sofferenza, un'opportunità a cui è impossibile rinunciare. Raggiunto questo iniziale traguardo in cui l'artista si è lasciata guidare dall'istinto, la ricerca evolve e, in un periodo di grande esplorazione, Zanuso abbandona la tecnica a cui si era affidata fino a quel momento per variare i materiali e le forme del suo lavoro. L'impulso è moderato dalla progettazione, e viceversa. Poco è lasciato al caso. Un periodo complesso in cui la tecnica e la ricerca interiore coincidono del tutto e da cui germoglia la serie dei Mandala, le figure geometriche tipiche della cultura veda. Il susseguirsi di movimenti, uno dietro l'altro, per un tempo infinito, richiede una concentrazione senza eguali che, a dif-

ferenza delle ferite riportate sulla tela, non proviene dall'istinto, ma da un'importante e razionale sperimentazione tecnico-stilistica che nel suo sviluppo spinge alla meditazione.

In entrambi i casi al centro delle opere si svela una commistione velata di messaggi, un intreccio di fili e scelte che si aggrovigliano al centro. Qui confluisce l'energia tensiva dell'opera e il sacro si svela silenziosamente dove tutte le linee dei Mandala convergono e dove gli strip led si sovrappongono. L'ultimo periodo vede l'artista unire le influenze pervenute dalle esperienze precedenti: un visibile recupero dei led si affianca a uno studio decisamente meno essenziale che si concentra sulla sostanza e sull'utilizzo delle componenti fisiche recuperate dall'ambiente circostante. L'influenza del territorio entra nei quadri e così implica la vita stessa. Il candore minimale delle tinte iniziali è sostituito da colori naturali, la tela spoglia viene ricoperta di granulato e sabbia, elementi che collocano la sperimentazione in un periodo fortemente materico.

Per questo è facile riconoscere sulle tele l'*Abisso* del mare, le *Gradazioni di luce*, ma anche le *Interferenze* e i *Passaggi di confine* che si incontrano in Liguria quando il calore e l'afa sono tanto forti da non rendere chiaramente distinguibile la terra dal cielo o la sabbia dal mare. O ancora il corpo sulfureo di una nuvola o l'*Energia creatrice* del sole che l'artista colora di una luce lieve e fuggevole. Tutto si uniforma. Negli ultimi lavori di Zanuso non ritroviamo più una netta linea di demarcazione tra il bene e il male, la guarigione e la sofferenza, tutto è più evanescente, ma contemporaneamente molto più reale. L'artista si concentra sulle sfumature e non più su opposti tanto radicali e separati. Il messaggio, però, resta: la luce, l'elemento unificatore, permette alle due lacerazioni di riunirsi e la cicatrice diventa nuova occasione di vita.

Agenore Fabbri

Nasce a Pistoia nel 1911 e si forma frequentando l'Accademia di Firenze. Nutrito e stimolato dai fermenti assimilati in quell'ambiente, si trasferisce ad Albisola nel 1935 dove sceglie la terracotta quale materiale privilegiato delle sue prime sculture. In seguito si dedica alla pratica della ceramica nel piccolo laboratorio La Fiamma dove entra in contatto con Sassu, Martini e soprattutto Fontana con il quale stringe una profonda amicizia destinata a durare tutta una vita. Nel primo dopoguerra la scultura diviene drammaticamente narrativa, dai forti caratteri espressionisti, in cui è avvertibile anche l'influenza della plastica popolare toscana. Solo nel 1947 la sua forte individualità si definisce nel segno di un'esasperata drammaticità, di un furore rabbioso espresso dalla modellazione convulsa che caratterizza prima le sue terrecotte e quindi i suoi bronzi. Ha partecipato alle più importanti rassegne nazionali ed internazionali di scultura, tra cui si ricordano la Quadriennale di Roma del 1955 e le Biennali di Venezia del 1952, 1960 e 1964. Le esposizioni proseguono in giro per il mondo da New York a San Paolo, da Tokyo a Parigi. In particolare la sua opera è consacrata in Germania: al 1983 risale l'ampia retrospettiva al Wilhelm-Lehmbruck-Museum di Duisburg, mentre nel 1988 è invitato alla mostra *Malerei und Skulptur* presso il Museum Ludwig di Colonia ed è del 1992 la sua partecipazione alla Triennale di Fellbach e alla retrospettiva allo Sprengel Museum di Hannover. Scompare a Savona nel 1998.



Agenore Fabbri *Senza titolo*, 1962, legno su tela, cm 81 x 66



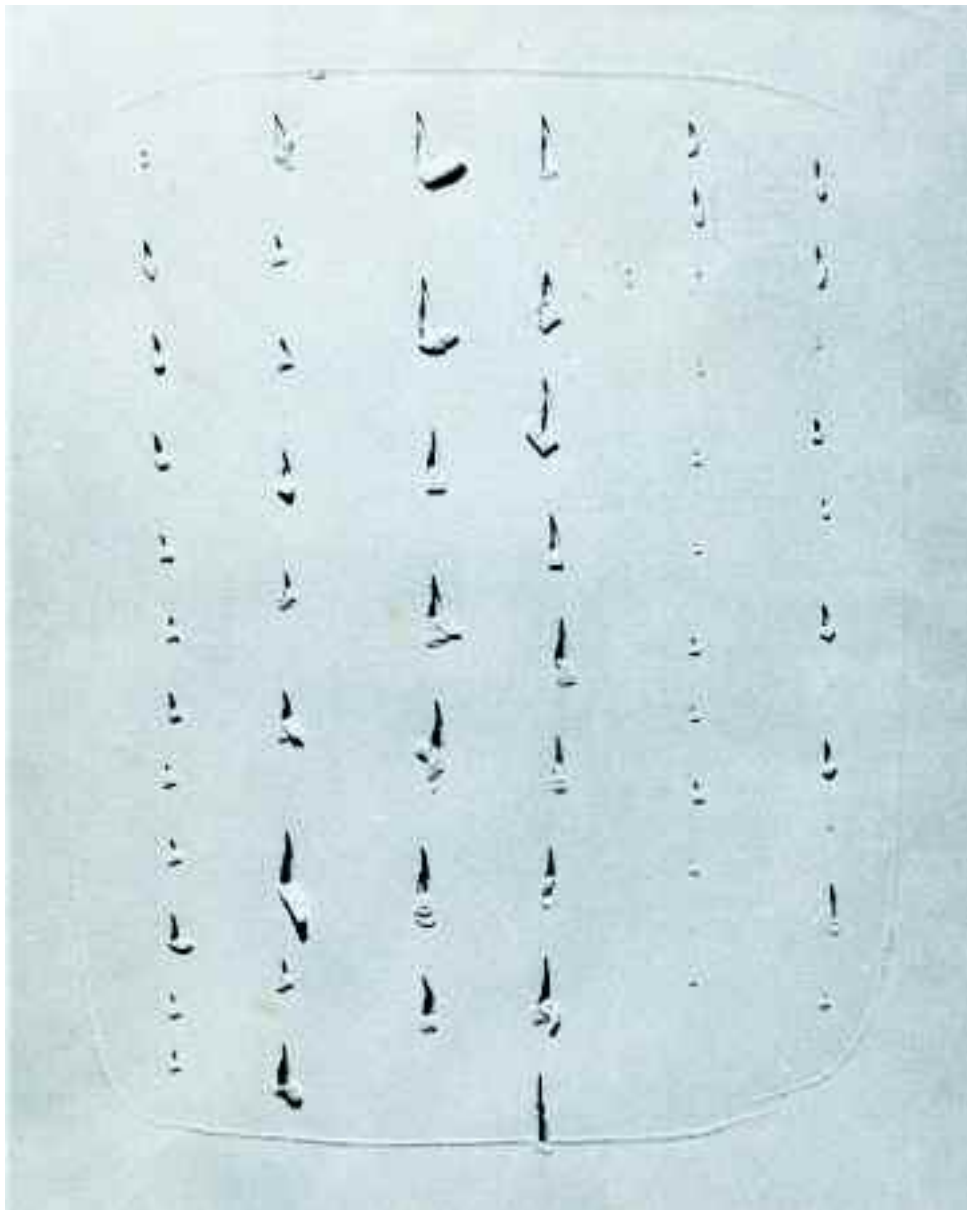
Agenore Fabbri *Toro morente*, 1947, ceramica riflesso oro, cm 23 x 40 x 20



Agenore Fabbri *Rissa di cavalli*, 1948, terracotta policroma, cm 24 x 30 x 15

Lucio Fontana

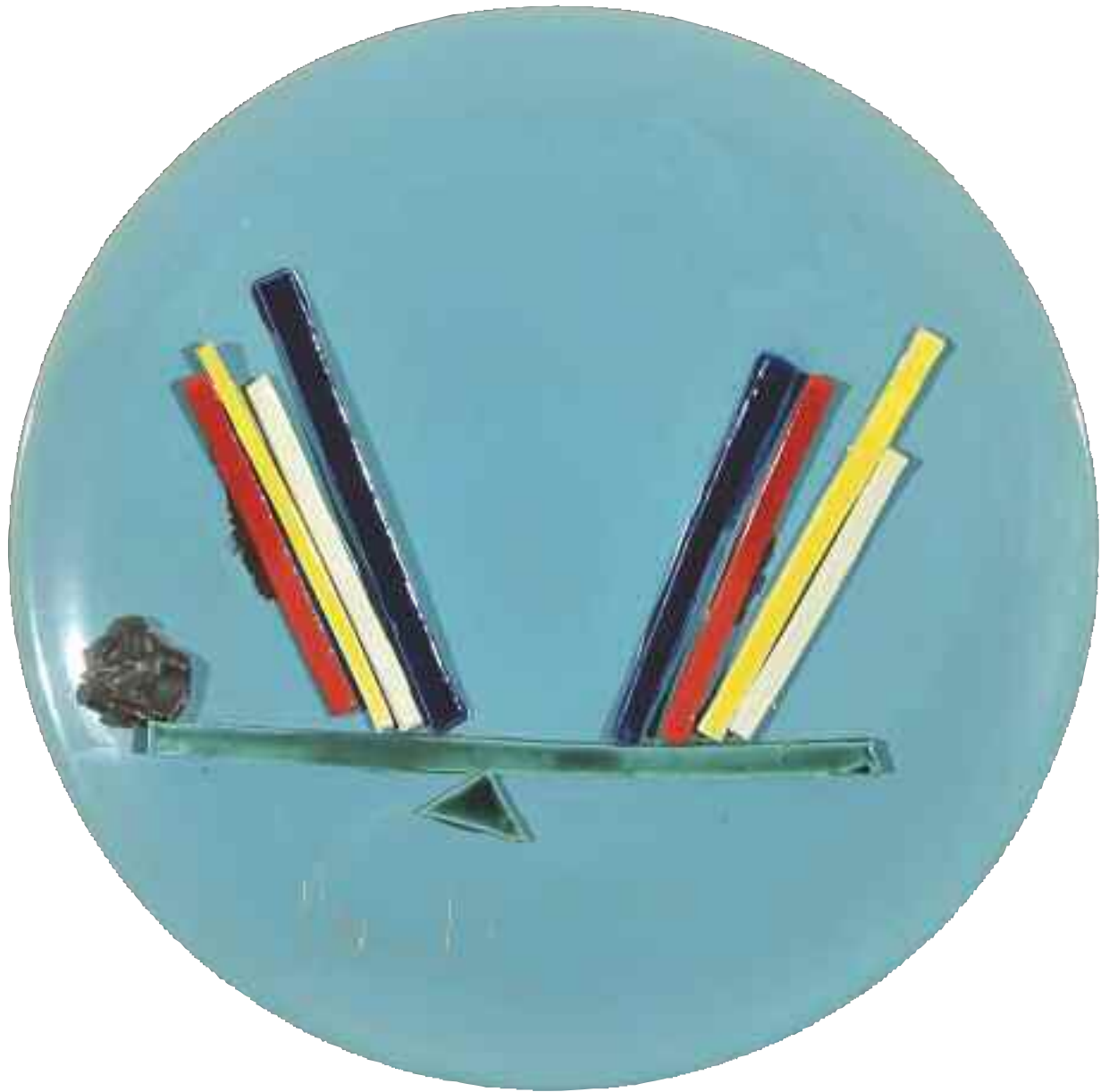
Nasce da genitori italiani a Rosario di Santa Fè (in Argentina) nel 1899 e dal 1927 è allievo di Adolfo Widt all'Accademia di Brera di Milano. Nel 1930 partecipa alla XVII Biennale di Venezia e tiene la sua prima personale a Milano presso la Galleria Il Milione. Insieme ad altri artisti nel 1934 fonda il gruppo di astrattisti italiani e l'anno successivo si avvicina ad Abstraction-Création. Dal 1935 al 1939 lavora ad Albisola presso l'amico Giuseppe Mazzotti. Nel 1940 ritorna in Argentina per seguire il concorso per il Monumento Nacional a la Bandera, da erigersi nella sua città natale. Dal contatto con le nuove idee di ricerca che respira, nel 1946 nasce il *Manifesto Blanco*, pubblicato in forma di volantino e redatto da giovani artisti e intellettuali. Nello stesso anno compare il termine "Concetto Spaziale", titolazione che accompagna gran parte della sua produzione artistica successiva. Nel 1947 rientra in Italia dove, riprendendo l'attività di ceramista ad Albisola, attira l'attenzione della critica. A Milano firma il primo *Manifesto dello Spazialismo* insieme a Giorgio Kaiserlian, Beniamino Joppolo e Milena Milani. Dall'inizio degli anni Sessanta si concentra su diverse serie: *gli Olii e i Metalli* (1961), le *Fine di Dio* (1963-1964), i *Teatrini* (1964-1966) e le *Elissi* (1967). Alla sua inarrestabile vena inventiva corrispondono le molteplici mostre, nazionali e internazionali, a lui dedicate: a Milano, Venezia, Tokyo, Londra, Bruxelles, New York e Parigi. Scompare a Varese nel 1968.



Lucio Fontana *Concetto spaziale*, 1973, buchi su carta assorbente, cm 58,8 x 46,3

Aldo Mondino

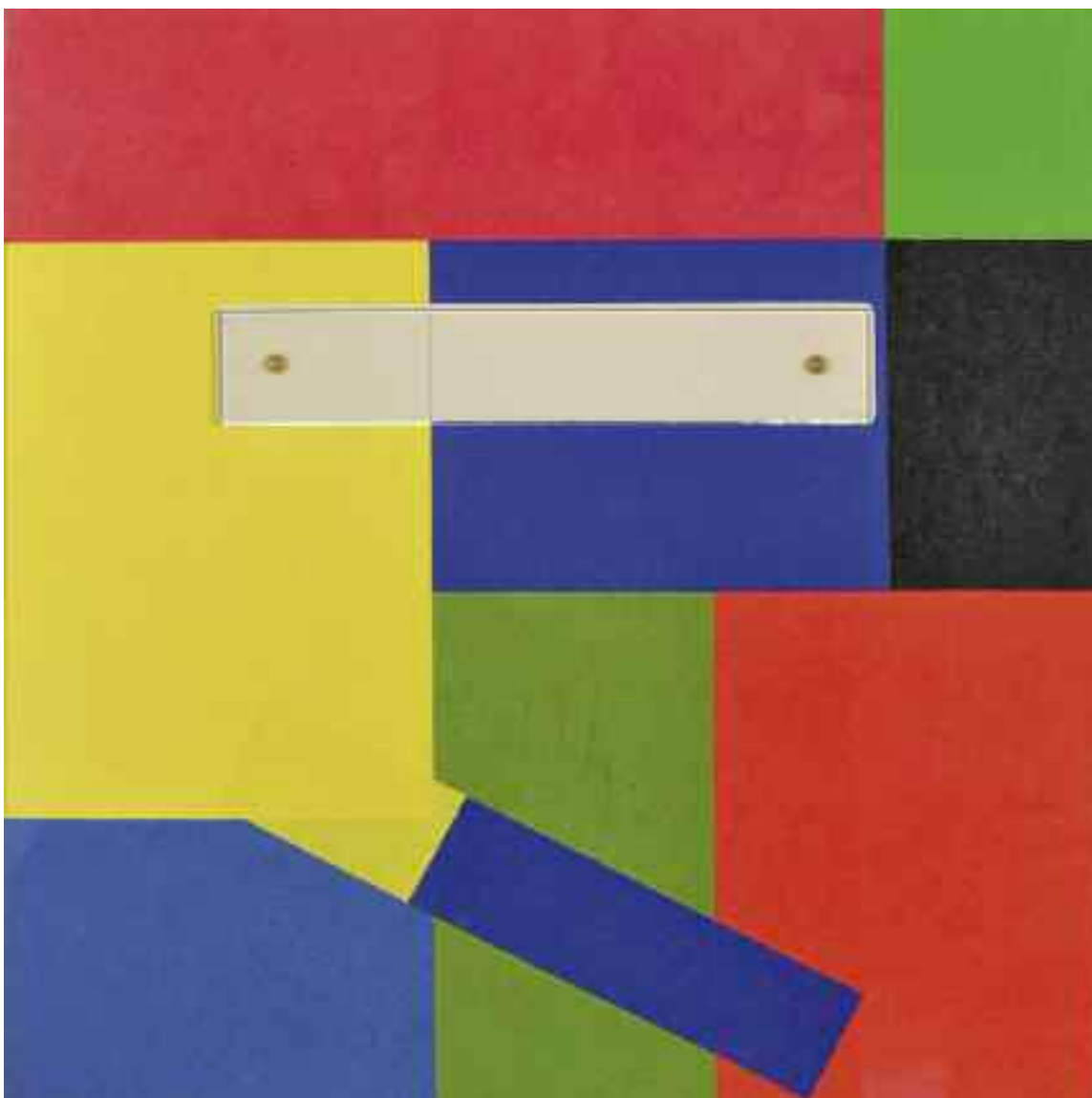
Nasce a Torino nel 1938, dove scompare nel 2005. Nel 1959 si trasferisce a Parigi, città in cui frequenta i corsi di Stanley William Hayter all'Atelier 17 e all'Ecole du Louvre, parallelamente a quelli di mosaico tenuti dall'Accademia di Belle Arti. È uno dei primi artisti che riprende a dipingere: infatti benché a Torino si assista all'affermazione del fervore concettuale dell'Arte Povera, lui recupera, con spirito critico e ludico, i lasciti del Surrealismo e del Cubismo e li riconnette all'interesse per lo stereotipo tipico della Pop Art. Nel 1960, rientrato in Italia, inizia la sua attività espositiva alla Galleria L'Immagine di Torino (1961) e alla Galleria Alfa di Venezia (1962). Risulta fondamentale per la sua carriera l'incontro con Gian Enzo Sperone, il direttore della Galleria Il Punto presso la quale espone la serie delle *Tavole anatomiche*. Importanti personali vengono presentate anche presso la Galleria Stein e Paludetto di Torino, lo Studio Marconi di Milano, la Galleria La Salita di Roma. Negli anni Ottanta si avvicina alle suggestioni orientali e da Sperone nel 1990 presenta una serie di trentasei ritratti di sultani vissuti tra il 1200 e il 1920. Tra le principali partecipazioni a rassegne ed esposizioni nazionali si annoverano: le Biennali di Venezia del 1976 e del 1993, al Museo Ebraico di Bologna (1995), alla Galleria Civica d'Arte Moderna di Trento (2000). In ambito internazionale si ricordano le personali al Museum für Moderne Kunst - Palais Lichtenstein di Vienna (1991), al Suthanamet Museo Topkapi di Istanbul (1992, 1996).



Aldo Mondino *Bilancia*, 1973, piatto in ceramica, cm ø 41



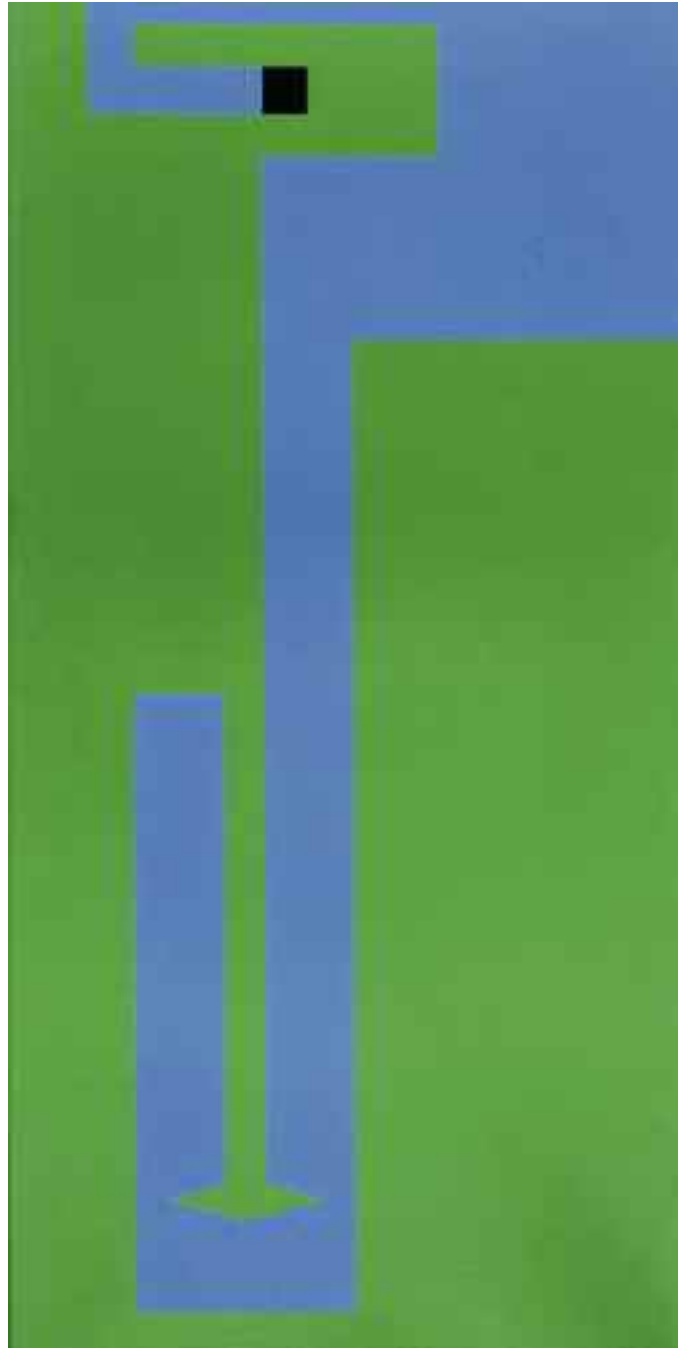
Aldo Mondino *Liguria libra*, anni Settanta, olio e smalti più legno su tela, cm 180 x 130



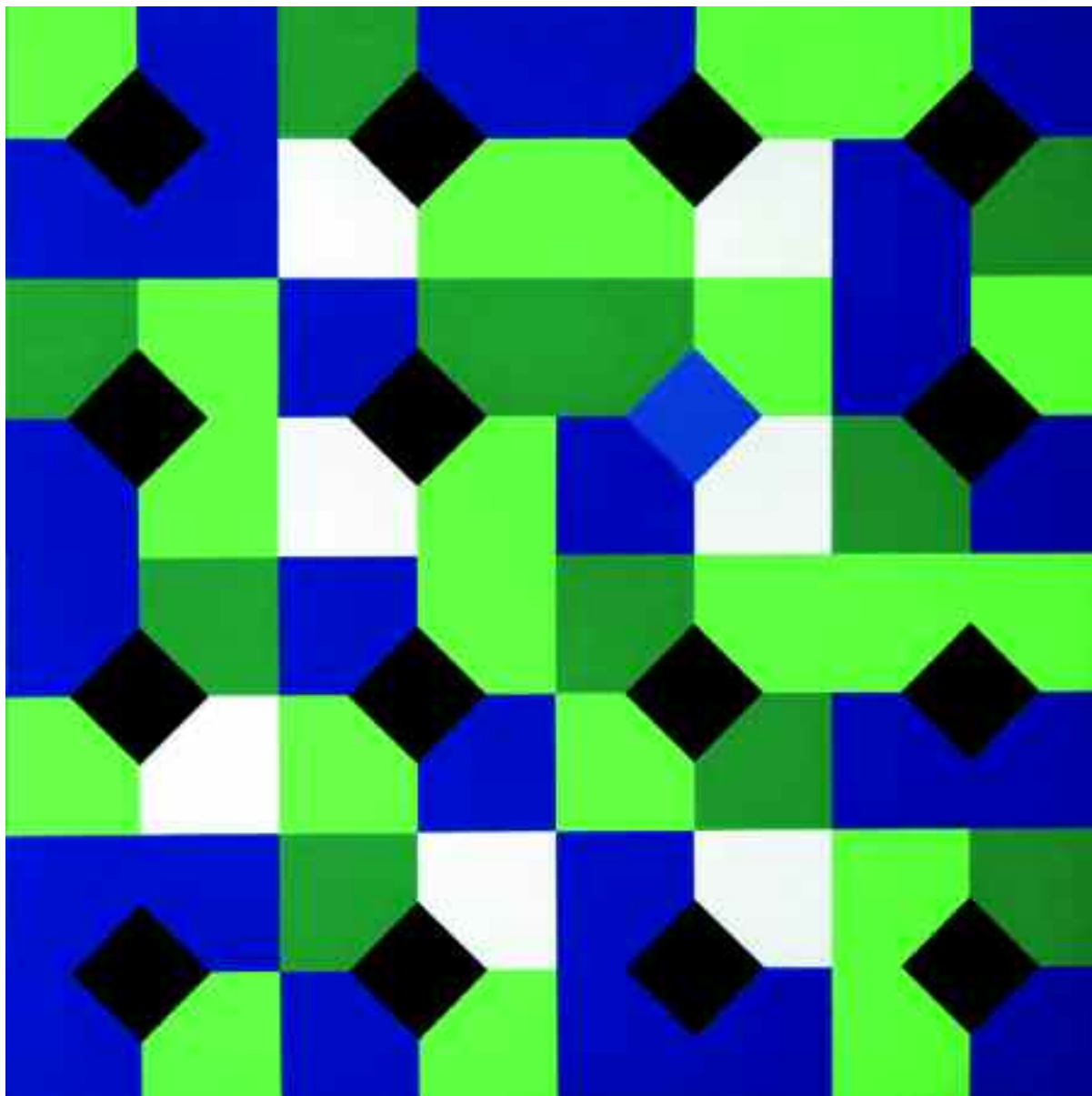
Aldo Mondino *Moderno*, 1971, tecnica mista su tela, cm 70 x 70

Bruno Munari

Nasce a Milano nel 1907, città in cui torna nel 1926, dopo aver vissuto fino alla maggiore età a Badia Polesine. Risulta tra i primi ad interessarsi alla ceramica e collabora con Tullio d'Albisola. Nel 1929 inizia un'attività di bozzettista presso diversi studi pubblicitari, l'anno successivo insieme ad altri firma la dichiarazione di poetica futurista. Nel 1935 inizia la direzione artistica della rivista Ufficio Moderno e la collaborazione con il rinomato Studio Boggeri, una delle esperienze di grafica più avanzate a livello nazionale. Nel 1945 pubblica per Mondadori una serie di libri per bambini profondamente innovativi e ancora oggi attuali. Alla libreria Salto di Milano fonda il Movimento Arte Concreta insieme a Soldati, Monnet e Dorfles, esperienza che lo avvicina al disegno industriale e che si conclude nel 1958. Nel 1957 inizia la collaborazione con l'azienda Danese, per la quale sperimenta numerosi materiali. L'anno successivo realizza le prime *Sculture da viaggio* e le *Forchette parlanti*. Negli anni Sessanta diventano sempre più frequenti i viaggi in Giappone, verso la cui cultura sente una forte affinità. Nel 1974 inizia la serie dei *Colori nelle curve di Peano*, dal nome del celebre matematico. Nel 1986 gli viene dedicata una sala personale alla Biennale di Venezia a cui aveva già partecipato in edizioni precedenti. Nel 1994 riceve il Compasso d'Oro alla carriera. Scompare nel 1998.



Bruno Munari *Negativo Positivo*, 1994, acrilico su tela, cm 110 x 50



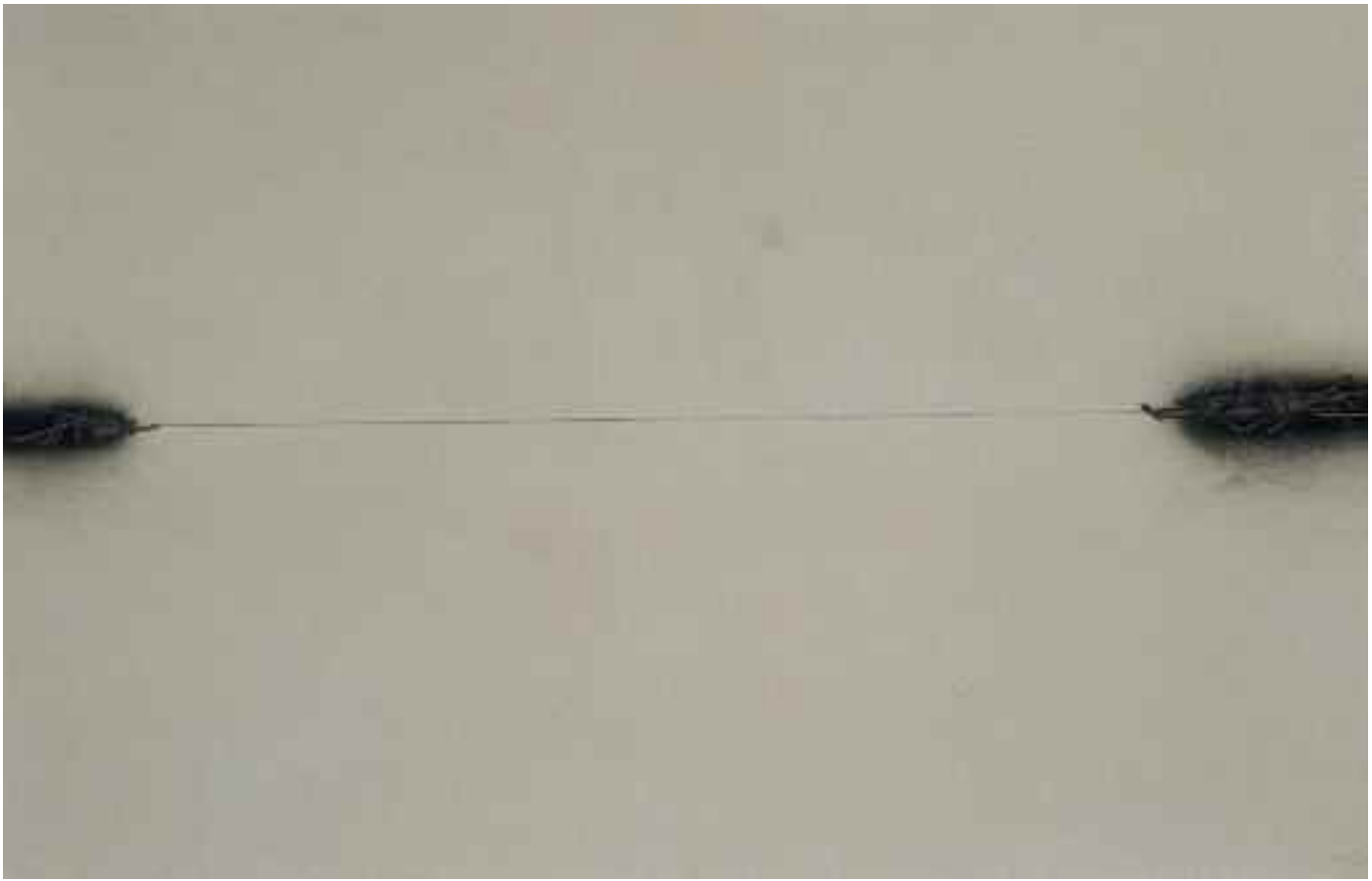
Bruno Munari *Colori nella Curva di Peano*, 1987, acrilico su tela, cm 80 x 80



Bruno Munari *Senza titolo*, 1970, collage su cartoncino, cm 40,5 x 29

Emilio Scanavino

Nasce a Genova nel 1922. Se alla sua prima personale presso il Salone Romano di Genova, nel 1942, presenta paesaggi e soggetti umili, nelle tele del dopoguerra compaiono moduli linguistici di declinazioni espressionista. Nel 1947 Scanavino si reca per la prima volta a Parigi. Nel 1950 espone alla XXV Biennale di Venezia *Soliloquio musicale*, che suscita l'attenzione della critica. Ad Albisola frequenta il laboratorio di ceramica di Tullio d'Albisola, dove stringe amicizia con Fontana, Dangelo, Baj, Dova, Crippa, Jorn, Appel, Corneille del gruppo Cobra, Matta, Lam. In questo periodo incontra e conosce anche Carlo Cardazzo, destinato a diventare nel giro di poco tempo il suo lungimirante mercante. Senza mai aderire ufficialmente agli intenti del movimento è inserito nel volume *Spazialismo: origini e sviluppi* di una tendenza artistica di Giampiero Giani, pubblicato nel 1956. Ben presto, però, la poetica dell'informale si delinea nel segno e nella materia. Nel 1957 avviene l'incontro con il giovane critico Enrico Crispolti, uno degli studiosi dell'Informale e a questo periodo risalgono i primi *Rituali* e gli *Alfabeti senza fine*. Nel 1960 e nel 1966 è ospitato alla Biennale di Venezia con una sala personale. Nel 1968 risiede a Calice Ligure, dove si stabiliscono molti altri artisti che formano intorno al maestro una piccola comunità. Lungo gli anni Settanta il suo segno si semplifica e si raccoglie in griglie o architetture geometriche, che preludono a una riflessione sull'oggettivazione della pittura. Muore a Milano il 28 novembre del 1986.



Emilio Scanavino *Filo teso*, 1977, olio su tela, cm 130 x 200



Emilio Scanavino *Senza titolo*, 1970, olio su tela, cm 80 x 80



Emilio Scanavino *Vaso*, 1963, terracotta dipinta a mano sotto vernice, cm h 38 ø 30

Giorgia Zanuso

Nasce a Finale Ligure nel 1985, vive e lavora a Bergeggi. Fin da piccola si confronta con un ambiente culturale molto stimolante, cresce tra opere d'arte e di design. A marzo del 2010 si laurea presso la Facoltà di Architettura di Genova. Abilitata all'ordine nel luglio dello stesso anno, lavora presso alcuni studi di architettura savonesi e genovesi. Nel 2012 decide di intraprendere una nuova strada: inizia a progettare e realizzare opere dal forte impatto neo-costruttivista, in maniera molto istintiva applica sulla tela bianca luci a led e fili. Successivamente, attratta dalla geometria sacra e dallo studio dei numeri legati alla natura, decide di approfondire le sue conoscenze confrontandosi con diversi testi antichi. Da questa ricerca concepisce una nuova produzione, caratterizzata da granulati disposti in forma concentrica, volti a riprodurre varie forme che rimandano ai Mandala tibetani. Tuttavia le inclinazioni istintuali prevalgono nuovamente sulla ragione: l'ultimo periodo si caratterizza per un ritorno all'utilizzo di luce a led, anche se fortemente influenzato dall'esperienza artistica precedente, propensione che si deduce dall'applicazione sulla tela di materiali vari, molto espressivi e materici.

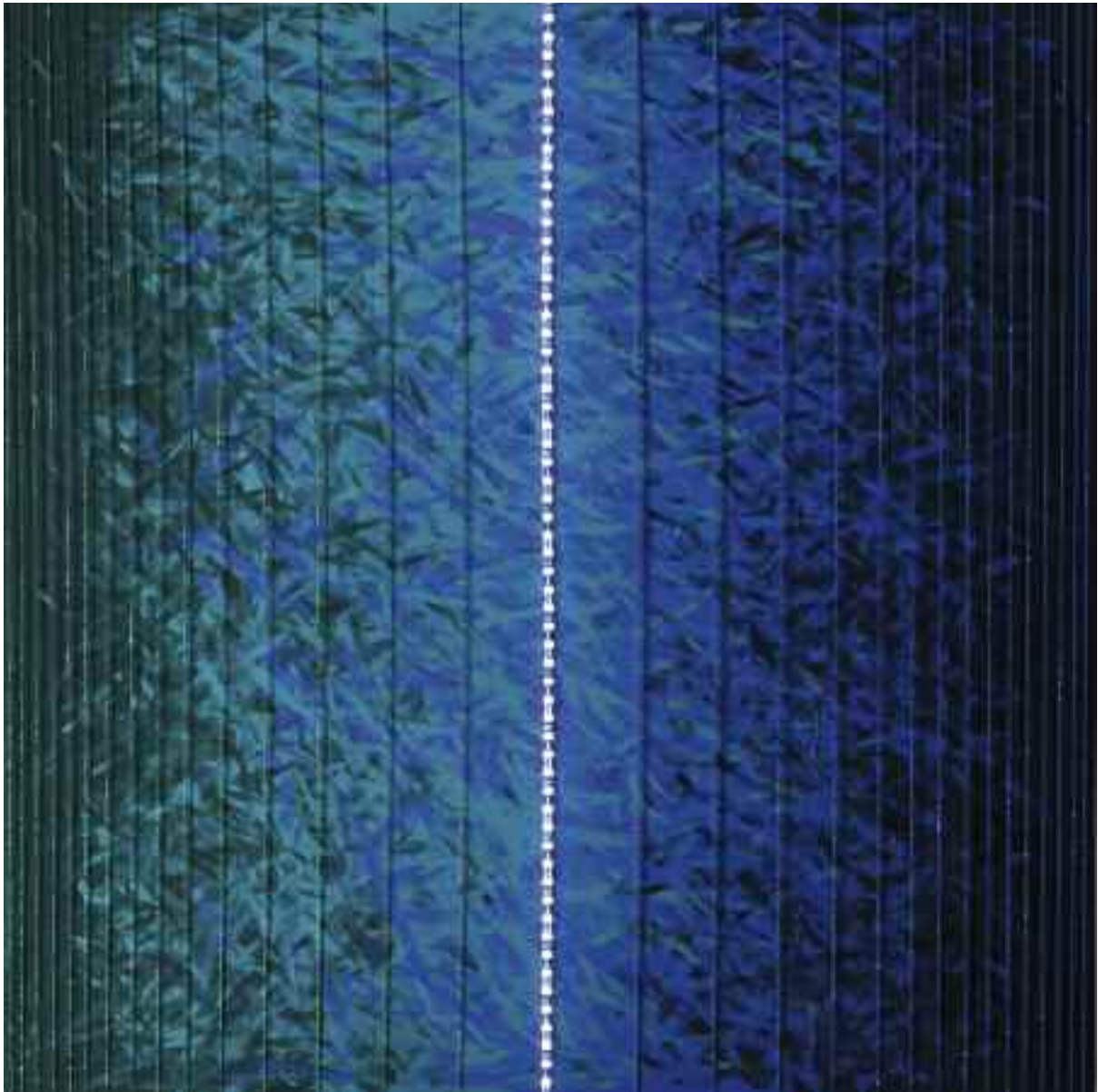
Al 2014 risale l'importante partecipazione alla mostra collettiva *Astratta Tre*, organizzata dalla Fondazione Zappettini di Chiavari (GE), mentre nel 2015 si è tenuta la personale *Ferite di luce* presso REPUBBLICA – Galleria d'Arte Democratica di Venaria Reale (TO).

Cielo e mare sono come due specchi che di giorno si riflettono e di notte si ascoltano.
Romano Battaglia



Giorgia Zanuso *Filo d'acqua*, 2016, pittura acrilica su tela, fili e strip led, cm 100 x 100

Nascere è un mistero. Le parole non sono sufficienti.
Marie O'Connor



Giorgia Zanuso *Gestazione*, 2016, pittura acrilica su tela, fili e strip led, cm 100 x 100

Secondo alcune leggende, il mare è la dimora di tutto ciò che abbiamo perduto, di quello che non abbiamo avuto, dei desideri infranti, dei dolori e delle lacrime che abbiamo versato.

Osho



Giorgia Zanuso *Abisso*, 2016, pittura acrilica su tela, fili e strip led, cm 80 x 80

*La sostanza della pittura è la luce.
André Derain*



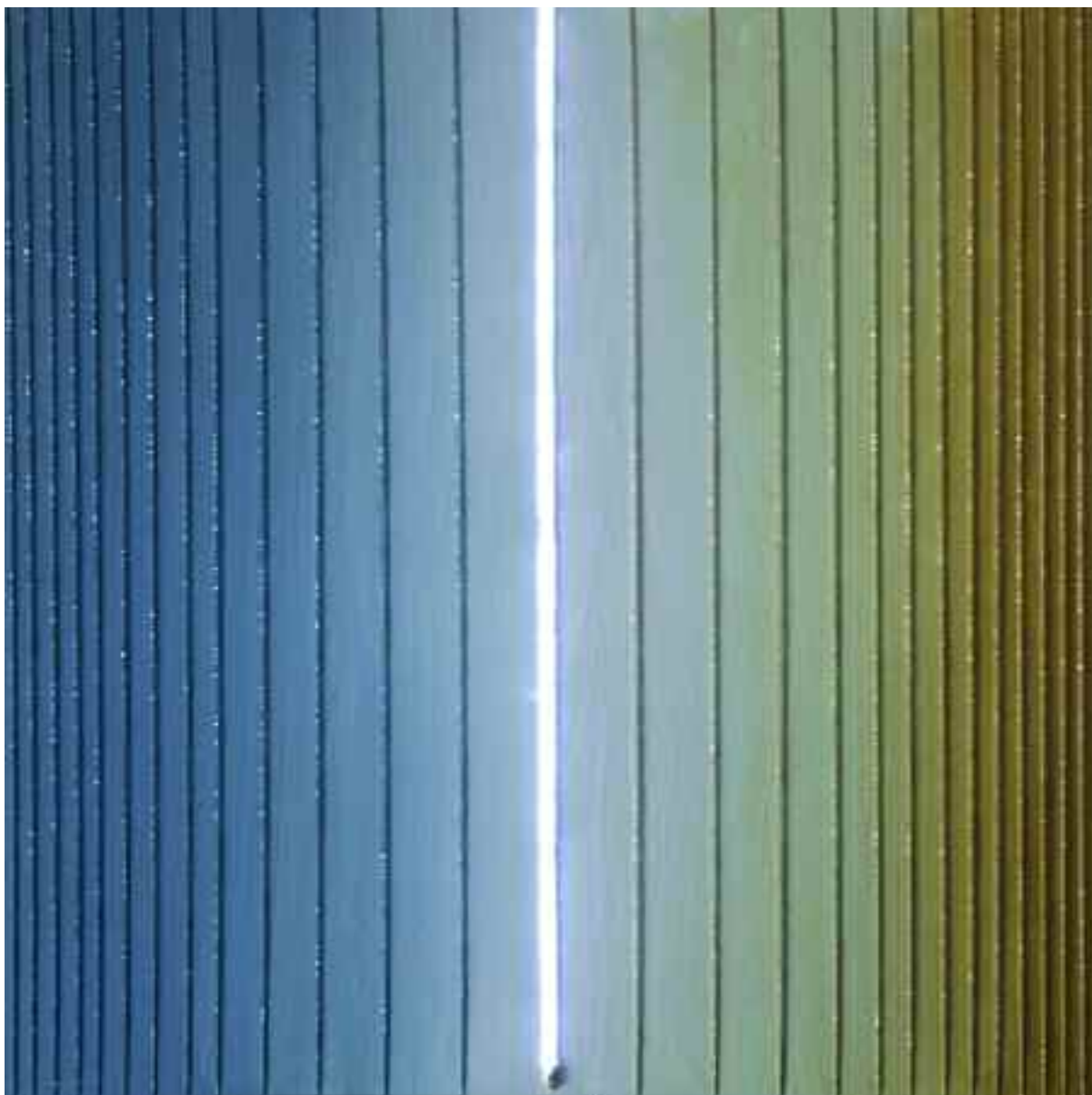
Giorgia Zanuso *Angolo di luce*, 2015, pittura acrilica su tela, fili e strip led, cm 100 x 100

La vita è una grande avventura verso la luce.
Paul Claudel



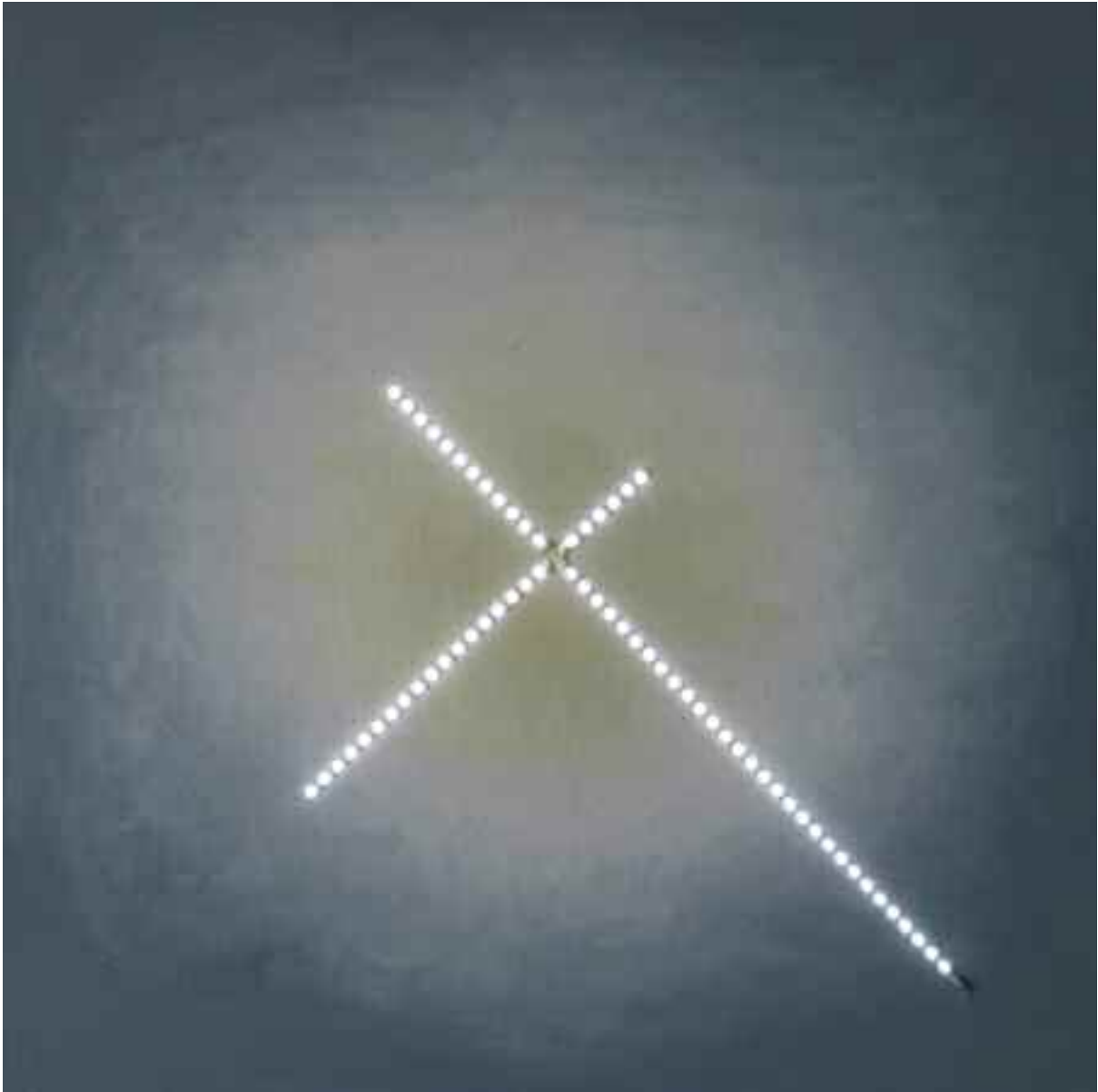
Giorgia Zanuso *Gradazioni di luce*, 2015, pittura acrilica su tela, fili e strip led, cm 100 x 100

*- Cosa? - l'Eternità.
È il mare unito
Al sole.
Arthur Rimbaud*



Giorgia Zanuso *Passaggi di confine*, 2015, pittura acrilica su tela, fili e strip led, cm 100 x 100

Ci sono pittori che dipingono il sole come una macchia gialla ma ce ne sono altri che, grazie alla loro arte e intelligenza, trasformano una macchia gialla nel sole.
Pablo Picasso



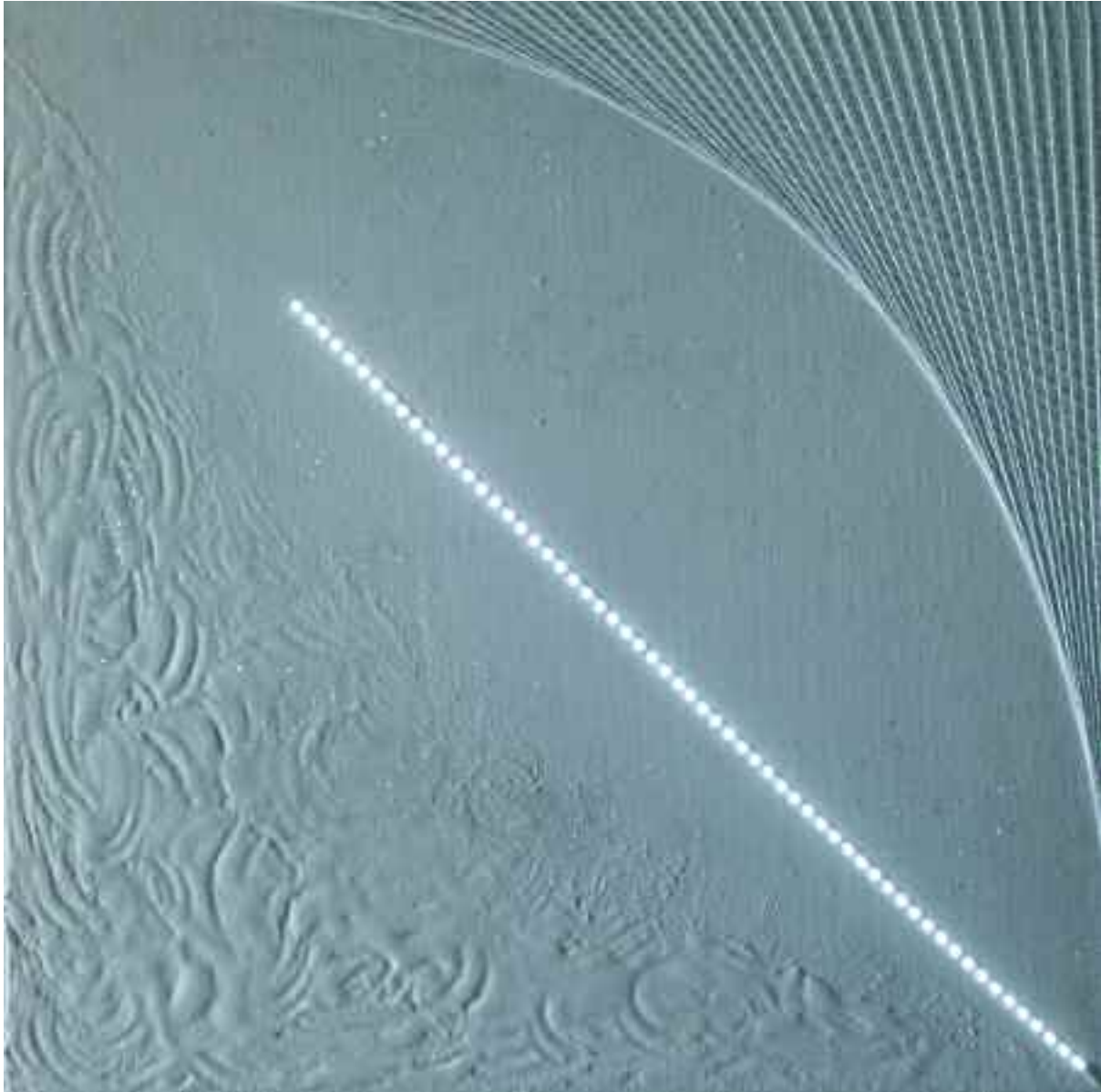
Giorgia Zanuso *Energia creatrice*, 2015, pittura acrilica su tela, strip led, cm 100 x 100

*Che tranquillità sognare che si svanirà con una dissolvenza eterna.
Alessandro Morandotti*



Giorgia Zanuso *Dissolvenza*, 2015, pittura acrilica su tela, fili e strip led, cm 100 x 100

Per cogliere nel segno è necessario contraddirsi. Perché l'Universo è contraddittorio.
Nicolás Gómez Dávila



Giorgia Zanuso *Pura contraddizione*, 2015, pittura acrilica su tela, sabbia, fili e strip led, cm 100 x 100

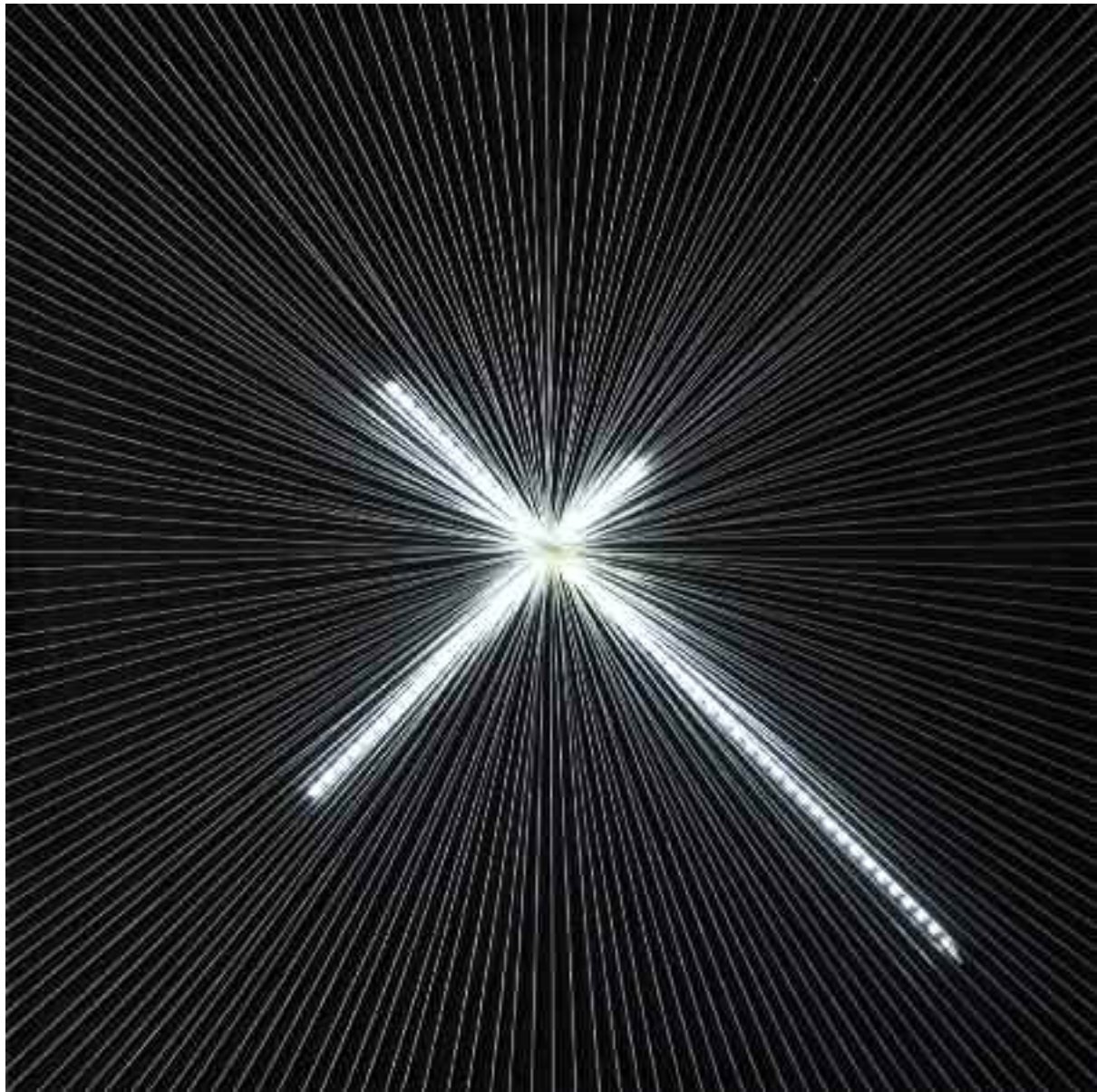
L'esistenza è fatta così, di incroci. Scegli se andare a sinistra o a destra e ti trovi su una strada diversa da quella che avevi sperato di imboccare.

Jean-Claude Izzo



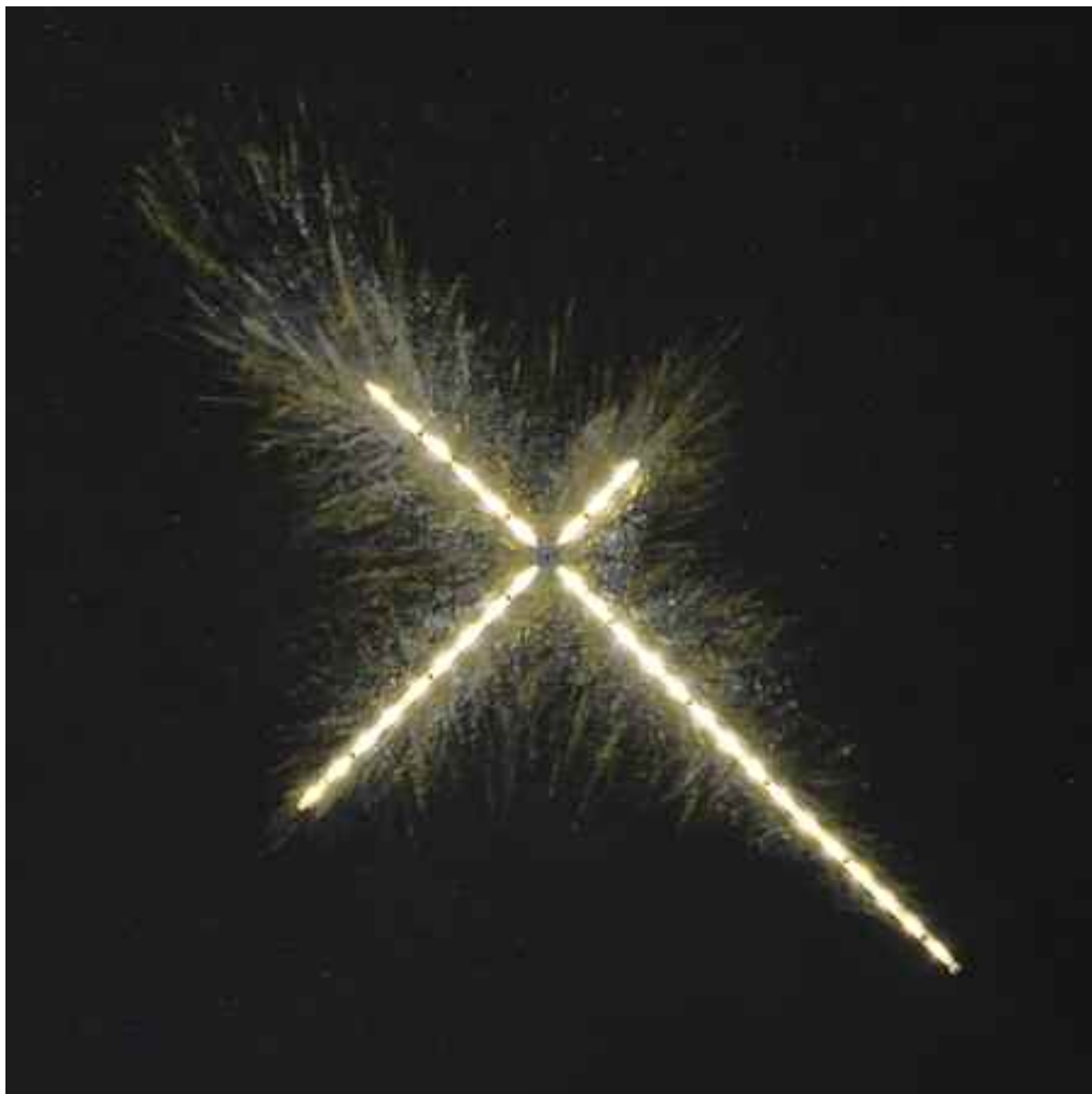
Giorgia Zanuso *Interferenze*, 2016, pittura acrilica su tela, sabbia, fili e strip led, cm 100 x 100

Ognuno sta solo sul cuor della terra trafitto da un raggio di sole: ed è subito sera.
Salvatore Quasimodo



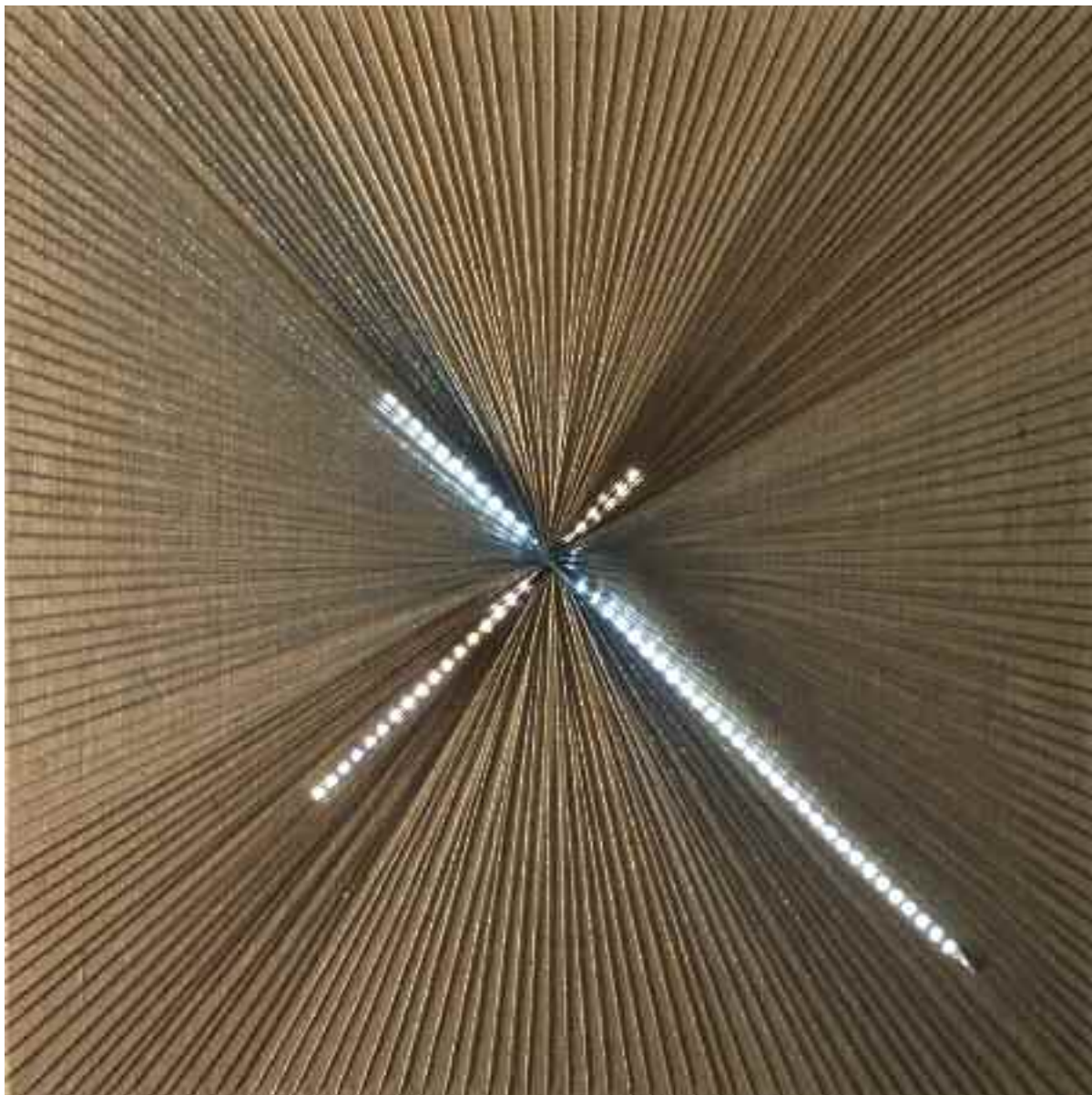
Giorgia Zanuso *Radiale*, 2016, pittura acrilica su tela, fili e strip led, cm 100 x 100

*Sorriderè è vivere, come un'onda o una foglia, accettando la sorte. É morire in una forma e
rinascere in un'altra. È accettare, accettare se stessi e il destino.*
Cesare Pavese



Giorgia Zanuso *Rinascita*, 2015, pittura acrilica su tela, sabbia, granulato di vari spessori e strip led, cm 100 x 100

L'orizzonte è la linea che sottolinea l'infinito.
Victor Hugo



Giorgia Zanuso *Terra e cielo*, 2015, juta, fili e strip led, cm 100 x 100

FUTURO Anteriore

FABRIZIO FONTANA MICHELE DI MURAZZI SCARAVINO ZANUSO



Via Giovanni Pierluigi da Palestrina, 4, - 00193 Roma

Telefono +39 06 3241757

camelu.cb@fiscali.it